

Il nuovo Padiglione Italia dalla tradizione alla videoart

Tra le novità più interessanti di questa 53^a edizione della Biennale di Venezia è stata senz'altro il nuovo Padiglione Italia, dopo diverse edizioni in cui il vecchio Padiglione Italia ai Giardini era stato via via adibito a contenitore di varie manifestazioni e non più dedicato esclusivamente al nostro paese: ora si dispone di un luogo dove si può nuovamente conoscere quanto di più importante ed interessante offra il panorama dell'arte contemporanea in Italia, nelle sue varie espressioni, dalle più tradizionali quali la pittura e la scultura, alle più attuali legate alla fotografia, all'installazione, alla video art. "Collaudi" era il titolo della mostra in omaggio a F.T. Marinetti, a cura di Beatrice Buscaroli e Luca Beatrice; è chiaro che si è tenuto conto che quest'anno si celebra il centenario del Manifesto Futurista, e intento dei curatori è stato evidentemente il contesto di recuperare quello che significa e vuol dire l'essenza stessa del Futurismo, lo spirito innovativo, la vitalità, il senso di dinamismo, il desiderio di infrangere le regole proprio di questo movimento. Anche il titolo della rassegna, "Collaudi", è di matrice marinettiana: il promotore del Futurismo lo usò infatti per introdurre le opere degli artisti che allora aderirono al Movimento, dove si teneva conto della sperimentazione, concetto che si traduce in una visione ampia, assolutamente libera, alla ricerca di espressioni che non tengano assolutamente conto di barriere precostituite. A questo criterio si sono attenuti i curatori nella scelta degli artisti partecipanti, tutti tra i trenta e i cinquanta anni di età - testimoni di una generazione di mezzo dalla biografia di tutto rispetto - escludendo a priori i giovanissimi - la cieca fiducia nei quali è attualmente di tendenza - e la generazione dei più anziani - dei "maestri", per intendersi - benché, per inciso, la Beatrice Buscaroli avesse confessato, in un'intervi-

sta concessa qualche tempo fa, che molto volentieri avrebbe inserito un artista come Recalcati, se non fosse stato così anziano.

Tornando ai venti artisti scelti, è facile evincere dallo specifico del loro lavoro come ciascuno si caratterizzi per il mezzo espressivo che predilige: parliamo ad esempio di Matteo Basile, che ricordiamo far parte della grande e famosa famiglia dei Cascella, affermatosi come validissimo esponente della pittura digitale, il quale nei suoi lavori più recenti propone un confronto fra l'oriente e l'occidente. Si rifanno ad uno schema classico della pittura Manfredi Beninati, Marco Cingolani, Sandro Chia, esponente della Transavanguardia, Daniele Galliano, interprete di una figurazione metropolitana, Gian Marco Montesano, che si può considerare il caposcuola della nuova figurazione degli anni Novanta, Luca Pignatelli, interessante per l'utilizzo nei suoi lavori di supporti anomali quali i teloni dei carri ferroviari, che finiscono per avere, nel contesto del quadro, un significato importante che ci ricollega ai "sacchi" di Burri ed è un riferimento al lavoro degli artisti dell'Arte Povera, approdando al risultato di una pittura con valenze romantiche e citazioni dell'arte classica, pervasa di poesia.

Per la scultura abbiamo Nicola Bolla, Aron Demetz e Sissi, vincitrice del Premio Furla 2002, la quale lavora in una interazione tra installazione e performance. Ricordiamo poi Roberto Floreani, che con la sua pittura astratta dimostra un linguaggio formale che affonda le radici nel Futurismo. Davide Nido privilegia le composizioni astratte, con l'aggiunta di materiali come la colla termo fusibile, che applica direttamente sulla tela. Interessanti i light box di Elisa Sighicelli, la video art spettacolare del duo Masbedo (Bedogni e Masazza), il visionario ed ipertrofico lavoro di Nicola Verlatto. Silvio Wolf, artista multimediale, fin da



Un lavoro di Nicola Bolla.

gli anni Ottanta noto per le sue installazioni "site specific" e le sue rielaborazioni fotografiche, riflette in particolare sul rapporto luce-suono. A proposito del già citato Bolla ricordiamo come con l'impiego di cristalli Swarovsky realizzò un teschio prima di Damien Hirst. Giacomo Costa fotografa, immortala e reinventa città dove la natura sembra prevalere sull'uomo. Una particolare citazione per Marco Lodola, forse il più pertinente, perché esponente del Nuovo Futurismo, interessante per le sue soluzioni formali e per l'uso spregiudicato del materiale plastico, quale il perspex, del neon e delle light box: assolutamente un artista a trecentosessanta gradi. Nel giardino prospiciente al nuovo Padiglione Italia era allestita una mostra-omaggio allo scultore Pietro Cascella, scomparso lo scorso anno. La mostra era a cura di Enrico Crispolti e vedeva collocate in questo spazio grandi sculture ambientali quali le Porte del 1966, la Colonna del 1991 e l'Ara Pacis, uno degli ultimi lavori dell'artista, del 2006. Teniamo a sottolineare come questa retrospettiva sia stata voluta e caldeggiata dall'attuale Ministro dei Beni Culturali Sandro Bondi.

Angela Noya